ZENOBIA

E

RADAMISTO

DRAMA PER MVSICA

Da rappreſentarſi in Ferrara

Nel Teatro dell'Illuſtriſs. Sig. Conte

PINAMONTE BONACOSS

Da S. Stefano queſt' Anno 1665.

DEDICATO

Agli Illuſtriſſimi Signori Spoſi

NICOLO' SANTINI

E

MARIA LVISA

BVONVISI.

IN FERRARA,

Per Giulio Bolzoni Giglio, e Giuſeppe Formentini. 1665. *Con licenza de' Superiori.*

ILLVSTRISSIMI.
SIGNORI
PADRONI
COLENDISSIMI.

HA' volsuto la gentilezza del Sig. Co. Pinamonte Bonacossi, col donare al mio arbitrio la publicatione di questo Drama, aprire frà le regie suenture di Zenobia, e Radamisto, fortunata occasione al mio ossequio d'inchinare al merito delle Signorie Vostre Illustrissime la mia humilissima osseruanza. Le mie note rese più canore frà gl'allori eruditi di chi

il preſente componimento è ſtato
nobile genitore, e frà le Muſi-
che applicationi della mia men-
te, non poſſono ſortire ſpirito più
viuace altronde, che dal glo-
rioſo nome delle Signorie Voſtre
Illuſtriſsime, mentre queſto è ba-
ſteuole à trattenere compagne all'
ternità quelle fatiche, che ap-
oggiate alle miſure di fuggiti-
a voce, e frà ſceniche appa-
enze, naſcendo facilmente, ſo-
liono perderſi nell'oblio. Quel-
felicità, che ſotto gl'auſpici
ell' Eminentiſsimo Sig. Card.
uonuiſi loro Zio, e mio gene-
oſo Protettore, gode queſto Cie-
, che per l'heroiche conſonan-
e d'ogni virtù in tanto Prenci-

pe non hà, che inuidiare all' armonia Pitagorica, resta anche partecipata al mio desiderio, mentre non isdegnano le Signorie Vostre Illustrissime gradire la mia ossequiosissima deuotione, e con l'occasione del presente Drama da me seruito di Musica rendermi honorato col titolo di loro riuerentissimo Seruitore, il che augurandomi, li faccio profondissima riuerenza.

Delle SS. VV. Illustriss.

Ferrara il primo Giugno 1665.

Humil. Deuot. & Obligat. Seru

Giouanni Legrenzi.

CORTESE
LETTORE.

PEr la seconda volta ancora sei forzato à sentire le mie debolezze. Ti parerà strano, ch'ogni mia prole sia vn'aborto nella Poesia, mentre sei auuezzo à raccogliere i parti perfetti degl'ingegni de tuoi, e miei Concittadini, li quali sanno produrre eruditi portenti al presente secolo. Ricordati, che tutte non sono Mineruе per allettarti l'vdito, mentre il capo di Gioue è sterile nel darle alla luce. Souuengati, che tutte le penne non hanno sicuro il volo d'vn Dedalo, onde gl'Icari della giouentù impennano l'ali pur troppo pericolose per fabricare à loro medesimi i precipizij.

Se

Se ti portaſſe la curioſità à perſcrutare il fondamento di queſto Drama, Tacito te lo paleſarà nel Libro duodecimo de ſuoi Annali, al quale hò combinato il veriſimile per maggiormente addattarmi all' vſo delle Sceniche compoſizioni. Ti pongo auanti degli occhi, che la mia profeſſione non è di Poeta, ſe bene l'inclinazione mi vi sforza. Se il tuo orecchio, come delicato reſtaſſe offeſo dalla mancanza de miei verſi in qualche accento acuto, ſarà grande effetto di tua virtù il compatirmi. Le punture non mi recaranno alterazione, mà bensì documento ger iſcanſarmi in altre occaſioni dagli errori. Tutti non ſeruano le regole de i Metri antichi, perche troppo hoggidì ſono in coſtumanza i precetti moderni del capriccio per adattarſi alla Muſica. T ſupplico à condonarmi, ſe trouarai ch' io non habbia oſſeruati puntual mente nella deſcrizione de Regni l nomi della vera Coſmografia; perch come Poeta, non come Iſtorico h ſcritto.

La Musica del Sig. Gio. Legrenzi col soaue della sua armonia supplirà à i difetti della mia Musa. Riceui intanto in grado ciò, che ti presenta l'inhabilità del mio ingegno. Compatisci gli errori. Scusa i difetti, e viui felice.

PER-

PERSONAGGI.

Tiridate Rè dell'Assiria.

Radamisto Rè dell'Iberia soggiogatore Rè dell'Armenia.

Zenobia moglie di Radamisto Regina.

Doriclea Principessa de Parti sotto nome d'Ismene.

Radamisto vinto sotto nome di Creonte.

Casperio Generale di Tiridate.

Egisto Scudiero di Doriclea.

Oreste Capitano delle guardie di Tiridate.

Fidalba Damigella di Zenobia.

Alceste Pastore dell'Armenia.

Ombra d'Armeno gran Mago d'Iberia.

Lico faceto di Corte.

Turpino Eunuco.

MVTAZIONI DI SCENA.

1 Città in lontananza con Padiglioni, & essercito accampato.
2 Fuga di Stanze Reali.
3 Scena Tragica dimostrante la Reggia di Artasata.
4 Campagne del Fiume Arasse col detto Fiume, che scorre rapido.
5 Campagne deserte con capanne di Pastori.
6 Bosco di monumenti con vna gran Torre, che sembri vn' horrida, & antica prigione.
7 Scogli, e Campagne maritime con vn'Antro in lontananza.
8 Corpi di Guardia con Baricate, e Loggie.
9 Sala Reale.

ARGOMENTO
DEL DRAMA.

FV' inuiato Tiridate da i Romani nell' Armenia, per reprimere la baldanza di Radamisto pouero Rege dell' Iberia, che s'era impadronito tirannicamente di quella Monarchia. Colà si porta Tiridate, vince l'Armenia, e si rende possessore della Metropoli Artasata col volo d'vna Mina. Quì principia il Drama. Fugge Radamisto con la Moglie; Ella grauida sù le sponde dell'

Araſſe aſſalita da i dolori del Parto implora coſtante la morte, Radamiſto la feriſce, e la getta nel fiume. Scorre con piede vittorioſo Tiridate il deſolato Regno, ritroua sù le riue del medeſimo Araſſe nelle lacere ſpoglie di Zenobia vna gemma con entroui l'imagine di quella; s'innaghiſce di sì rara bellezza. Intanto Doriclea Signora de Parti in habito di Scudiere ſotto nome d'Iſmene à tutti incognita, ma amante geloſa, ſeguiua Tiridate, il quale prima di portarſi all' impreſa d'Artaſata dato gl' haueua fede di matrimonio. Radamiſto depone le Spoglie Reali in

i in vn Bosco di Monumenti
enta la propria morte, men-
re l' Ombra d'Armeno il Ma-
go lo dissuade consigliandolo à
:angiar faccia nell'acque d'vna
onte incantata, e portarsi sot-
o nome di Creonte alla Corte
li Tiridate, nè mai scoprirsi
in che non sia possessore del
rando di Tiridate, che allho-
a sarà Monarca del Regno
l'Armenia. Radamisto esse-
guisce i cenni del Mago. Quan-
lo Zenobia approda alla ca-
panna d' vn cortese Pastore,
:he con potenti liquori la salu-
:e le arreca, essendo il Parto
già morto; diuiene poscia pri-
gioniera, & Oreste Capitano

delle

delle Guardie di Tiridate la conduce alla Corte, ſuccedono varij accidenti di fughe impenſate, di geloſie bugiarde; e d'amori naſcenti ſino, che Radamiſto gionge à ricomprar la vita di Tiridate dalle mani di Doriclea perſuaſa dallo ſdegno al Regicidio. Acquiſta Radamiſto la ſpada di Tiridate predettagli da Armeno. Ritorna per gl' incanti di quella nel priſtino ſembiante, paga finalmente Tiridate con Regia gratitudine i reſpiri della ſua vita à Radamiſto con la mercede del Regno d'Armenia, & egli s'vniſce con legame indiſſolubile à Doriclea.

PRO-

PROTESTA.

INcontrarai nella tessitura della presente Opera molte voci, come Deità, Destino, Cieli, Numi, e simili: riconoscili per semplice adornamento del Drama, figurandoti nell'animo, come io lo protesto col cuore, che scrissi con le finzioni Poetiche, e professo la verità Cattolica.

Pagina.	Verso:	Errori.	Correzion
16	22.	rubba	ruba.
31	6.	porgete	porgeſte.
33	16.	tua	ſua.
46	23.	d'eſſa	deſſa.
72	10.	ſieti	ſiete.
72	14.	amanti	ammanti.
84	30.	Cupidu	Cupido.
90	24.	ſcriue	ſcriſſe.
91	20.	dopo queſto manca il verſo	Che l'A menia d. uide.
96	1.	Zen.	Tir.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Casperio, Capitani, Coro di Soldati, e Lico.

Casp. *A L'Armi, à l'Armi*
Miei fidi Guerrieri,
Più fieri à l'orgoglio,
Più arditi vi voglio.
La fè v'assicuri,
Si frangano i muri,
Si spezzino i marmi.
A l'Armi, à l'Armi.
Già vicino è l'acquisto,
Artasata è cadente,
Le difese son lente,
Priuo di regia speme è Radamisto.
Ben prouarà l'Iberno
Ne i figli del valor l'eccidio eterno.
Spiri ogni moto in voi furore, e sdegno
Per acquistare à Tiridate vn Regno.
Saran degni i sudori,
Che inaffiaran costanti
Le Palme à voi, al vostro Rè gli Allori.
Pigro timor non vi disarmi il petto
Viltate in nobil cor non hà ricetto.
A l'Armi, à l'Armi &c.

Lico. *Non la posso più soffrire,*
Hò nel cor la bizzarria;

Il tardare, e non morire (Codardia.
Mi rassimbra Co, Co, Co, Co, Co, Co,

SCENA SECONDA.

Tiridate, Casperio, Oreste, Capitani, Lico, e Coro di Soldati.

Tir. *Miei fortunati amici (Mondo;*
Già del vostro poter rimbomba il
Più con le spade ultrici
Non si turbi Artasata;
Ch'è troppo graue pondo
Per debellar quei vili
Fregiar di sangue Armeno i brādi hostili.
Frà sotterranee vie profonde mine
Porteran con le fiamme
Al recinto nemico alte ruine;
E vedrassi frà poco
Perir l'hoste rubella in grembo al foco;
E à quei funesti segni
Cader ne' voli suoi gl'Icari indegni.

Casp. *O Tiridate inuitto,*
Già ch'il braccio raffreni
Da l'horrendo conflitto,
Ogni destra il furor, l'ira sospende.
Guerreggia assai ch'i tuoi consigli intende.

Lico. *Se si denno adoprar foco, e fa, fa, fa, fa,*
Amici à la lontana, (fa, fauille,
Quì più restar non posso;
Si scosti pur chi hà il mal moderno adosso.

Oref.

Oreſ. *Vn picciol lume al ſotterraneo auello*
Porta le fiamme, ò Sire.
Tir. *Prouin dunque il morire*
Tutti gl'Iberni audaci:
Non ſon Spade le faci, e'n queſto loco
A' danni loro opra da cieco il foco.
Già la terra rimbomba.

Coro d'oppreſſi dalla mina.

Aiuto. Aiuto. Oimè.
O Cieli, ò Fato, ò Numi. Ecco la tomba.
Tir. *Fiamme altere, che v'ergete*
A portar guerra à le Stelle,
E ne gl'antri ſommergete
De' Nemici alme rubelle.
Pur v'adoro
Quai miniſtre di ſtragi, e di martoro.
Voi ſcintille folgoranti,
Che racchiuſe ogn'hor ſtridete,
E diſciolte, e fatte erranti
Siete amiche de la quiete.
Pur v'ammiro
Quai fabre di Vittorie in picciol giro.
E' dirupato il muro.
Il trionfo è ſicuro.
Si porti à la ſua tenda ogni guerriero.
Ecco l'ampio ſentiero,
Ch'à noi la ſtrada addita
Senza arriſchiar la vita:
Così vedrà l'Iberno,

 Quan-

Quanto vaglia il valor d'vn finto Inferno.

Lico. *L'Inferno è nel mo, mo, mo, mo, mo,*
Vestito da guerra (mo, mondo
E scampo non v'è.
Hor doue m'a, m'a, m'a, m'a, m'a, m'a,
Vacilla la terra, (m'ascondo.
Traballa il mio piè;
O Pluto, à te ne vegno,
E quasi mo, mo, mo, mo, mo, mo, morto,
Ricerco per l'Inferno vn passaporto.

SCENA TERZA.

Radamisto, Zenobia.

Rad. V*Aghi rai*
Più non chiudete
A la quiete
I vostri lumi;
Troppo fieri sono i Numi,
Mentre i nemici ponno
Far'eterno hoggidì il vostro sonno.
Sei in braccio al riposo, hor che la morte
Apre frà questa Reggia ampie le porte,
Già tremante è il mio soglio,
E già la cruda Parca
Rubba il Serto Reale ad vn Monarca.
Spauento, horror, terror, morte, cordoglio
Spira Artasata tutta
Ouunque io volgo il ciglio:
Lascia, ò cara, il dormir, dammi cõsiglio.

Zen.

Zen. *Oimè, oimè, che ſento*
Mi deſta Radamiſto, ò'l mio tormento?
Rad. *Scorre con piè nemico*
Queſta Città l'Armeno;
Già ſicuro per lui è l'alto acquiſto.
Hor Zenobia rimiri, e Radamiſto
Sue miſerie vicine.
Zen. *Naſcono i Regi a deplorar ruine.*
Rad. *Mà ſe l'alma è Reale*
Ad vn colpo fatale
Perder dourà la vita in sì breu'hora?
Chi nacque Rè mora da Rege ancora.
Io col ferro à la mano
Farò ben sì de la mia morte vſura,
Io per infrante mura
Aprirò il varco à l'adorato bene.
Zen. *Io ſeguirò coſtante*
Il tuo duol, le tue pene.
Rad.
Zen. *Che dunque s'aſpetta?*
Zen. *Vn'horrida morte?*
Rad. *Contraria la ſorte*
Zen. *Per mè*
Rad. *Per tè* } *già l'affretta.*
Zen. *Cielo ingiuſto.*
Rad. *Fato indegno.*
Zen. *Così anguſto.*
A due. *D'vn gran Regno*
E il confin, ch'in vn momento
Vn diadema real rimane ſpento.
Rad. *Vengan diſaſtri à ſtuolo,*

 Ch'i

Ch'io disprezzo la sorte,
Perche in cuna real bambino è il duolo.

Zen. *Getto Corone, e Scettri,*
E prouin loro obbrobrij in grembo al suolo,
Ch'è proprio, e con ragione
D'vn piè, che fugge, il calpestar corone.

A due. *A la fuga, à lo scampo.*

Rad. *Che già cede codardo*
Al' Assirio valore il nostro campo.

A due. *A la fuga, à lo scampo*
S'affrettin le piante.

Zen. *Ti seguo costante.*

Rad. *Addio Corte.*

Zen. *Addio Reggia:*

A due. *In tè solo*
La morte passeggia.
Con ciglio seuero.

Zen. *Addio Corte.*

Rad. *Addio Impero.*

SCENA QVARTA.

Turpino solo.

O *Infelice Turpino,*
O disgraziato Eunuco.
E priuo di pietade hoggi il destino?
Doue corro, oue fuggo, oue m'ascondo
De l'abisso nel profondo?
S'huomo, ò donna non son, Caronte infido
Passar non mi vorrà à l'altro lido.

Giu-

Giurai, che questa Corte, e questo loco
Douean restare vn dì esca del foco.
Lo sanno i Paggi, e i Cortigian tiranni,
Che presago io fui di questi affanni.
Di che temo, ò pauento?
M'assista la braura
Almen per complimento.
Gran fortuna e'l nascer brauo:
Sempre in Corte
Troua sorte
Vn guerriero pari à mè.
Io consagro la mia fe
Al Tempio de la Pace, e le son schiauo.
Gran decoro esser Soldato,
Da consiglio,
Ch'il periglio
Sà schiuar con grauità:
Fà bell'occhio, e sanità
Il caminar in vna stanza armato.
Mà per saluar la vita
La strada più gradita è vn piè, che voli
Per fugaci sentieri.
Così fanno hoggidì molti guerrieri.
Parto da la Città,
Nel più folto del Bosco io mi profondo.
E buon guerrier chi vine assai al Mõdo.

SCENA QVINTA.

Ismene. Egisto.

Ism. *MIo cor, che pretendi*
Dal perfido Arcier,
Tu ben non l'intendi
Se credi goder.
La Spene
Del bene
E' vn lampo, che fugge,
E' vn foco, che strugge
Ogn' alma à gl'incendi.
Mio cor, che pretendi?
Mio sen tu vaneggi
Se speri gioir,
Nel duolo festeggi
Ti è dolce il languir.
L'infido Cupido
Destina il martoro,
Mà senza ristoro
Compon le sue leggi.
Mio sen tù vaneggi.
Così vuole il destino,
E la mia sorte rea.
Egis. *O Doriclea.*
Ism. *Ch'io mora.*
A l'hor, ch'il seno ardea.
Egis. *O Doriclea.*
Ism. *Voce troppo importuna.*

Egis.

Egiſ. Te ſteſſo incolpa, e nō ſgridar Fortuna.
Iſin. Alma, che ſia trafitta
Dal'amoroſo telo
Diſprezza i Numi, e vilipende il Cielo.
Voglio, te'l diſſi, e bramo
Per inuolar mè ſteſſa
Del deſtino à i flagelli,
Ch'Iſmene sì, non Doriclea m'appelli.
Egiſ. Infrà l'armate ſchiere
Mentij il ſeſſo, e ti chiamai Iſmene:
Del tuo mal, del tuo bene
Hebbi propitia ſorte.
Hor che alcun non intende
In queſta parte, e'n quella.
Iſm. Pur troppo Egiſto in Corte
Hanno i marmi l'vdito, e la fauella.
T'è noto, ò fido, e ancor più noto à i Parti,
Ch'io laſciai vaſto impero,
E in vn campo guerriero,
L'habito finſi, e'l nome,
E mi celò le chiome
Gelato ferro, e in ruuida lorica.
Coprì gl'errori ſuoi l'alma pudica.
E de gl'andati affanni
Confuſo è il cor in vn perpetuo Inferno.
Son Doriclea, e Doriclea non ſcerno.
Per Tiridate infido
Laſciai il patrio lito,
E gli ſacrai il ſeno
Pria, ch'ei portaſſe ardito
Ferri pennuti à ſaettar l'Armeno:

Et hor di Doriclea
Estingue le memorie,
E'l donarmi à l'oblio son le sue glorie.
Così richiede il Fato,
Ch'oggi priua di seggio
Adori il male, e non pauenti il peggio.

Egis. *Tù traesti i natali*
Da germe augusto, ò figlia,
Il pauentar del male à tè disdice,
Lascia le meste cure.
Gode vn'alma reale à le sciagure.

Ism. *Non troua mai pace*
L'afflitto mio cor,
S'in mezzo à l'ardor
D'vn'horrida face
Si strugge à i tormenti,
E sol veggio ne l'ombre i miei contenti.
Non proua il gioire
Chi nasce al dolor,
Nel Regno d'Amor
E sorte il languire
A forza di pene,
Se vn sognato color dipinge il bene.

SCENA SESTA.

Zenobia. Radamisto.

Zen. *Ferma mio Rè le fuggitiue piante*
Più seguir non poss'io
L'orma veloce, oh Dio;
Del mio grauido sen l'ardor nascente

Me'l

Me'l vieta, e ne fà fede
De la vita, che fugge immobil piede.
Il dolor m'incatena,
E di rigida pena
Prigioniero è il mio passo,
E vicina al morire
Cerco fiera pietà da questo sasso.

Rad. *Maledetto destino.*
Siegui, ò bella, il tuo fido, il mar vicino
Mostra le vele, e il lido, e vn passo solo
Può dar fine al timore, e meta al duolo.

Zen. *Del mio tormento interno*
Remora è questa sede.
T'ascolta il cor, mà non intende il piede.
Già del feto nascente
Prouo le doglie acerbe,
Cado in grembo del suolo, in seno à l'erbe.

Rad. *Perfido Cielo io miro*
In sù l'asciutte arene
Lungi da ogni periglio
Perder la madre, e naufragare il figlio.
O mie pene.

Zen. *O mio duolo.*
Il tuo affetto mi chiama,
E mi trattiene il suolo.

Rad. *A gran passi il nemico incalza, e preme*
L'orme mie fuggitiue,
E fia che sù le riue
De l'Arasse fedel gionga il mio bene
Ludibrio del furore
Col sangue Augusto à imporporar l'arene.

Fiere voragini,
Che sempre instabili
Correte al mar;
Deh sepelitemi
Negl'antri labili
Pria di mirar
Spettacolo sì rio
Porgetemi il morir
Morir desio.

Zen. *La morte*
O consorte
Concedimi almeno.

Rad. *Il braccio dal freno*
Di dolce pietà
Languisce, e non sà.

Zen. *E non sà,*) Zen. *Che l'honore,*
Rad. *Ben sà.*) Rad. *Che l'amore,*
Ze. *E parto di morte.*)Ze. *Il braccio sia lẽto,*
Rad. *E figlio di vita.*)Ra. *La mano sia ardi-*
Rad. *A questo portento,* *(ta.*
Zen. *A frangermi il seno.*

Zen. *La morte*
Consorte
Concedimi almeno.

Rad. *Il mio honor.*

Zen. *La mia fede,*
Lo brama, lo chiede.

Rad. *Mà il cor non permette*
Sì fiere vendette.

Zen. *E vorrai mio diletto*
A i lasciui guerrieri

Ab-

Abbandonar la moglie,
Che in libertà più fieri
Accenderan le voglie
A deturpar di tua Consorte e sangue
Ne la vinta Artasata il regio sangue,
Ma se macchiar si denno
Di mia fede i candori,
Con pregiati rossori
L'imporpori il mio sangue, e'l mondo ar-
A Zenobia, che more (rida
Per non morire infida.

Rad. *Ne le viscere mie pur fia, ch'immerga*
Figlicida crudel ferro paterno?
L'abborrisce il mio cor, pugna l'interno.

Zen. *Ah, che tù nutri in sen pietose brame*
Per vn sepolto pegno.
Dimmi, che apprezzi più
Vn Consorte honorato, o vn Rege indegno?
Ecco il sentier, che questo braccio addita
Salua l'honor, e non curar mia vita.

Rad. *Dunque cerchi la morte?*

Zen. *Per morirti fedele.*

Rad. *Fede troppo crudele.*

Zen. *Auuenta hormai quel ferro*
Contro il mio seno imbelle,
Che propizie à l'ardir haurai le stelle.

Rad. *Pur'è forza, che cada*
Vn'alma sì gradita
Col rigor di mia spada.
Fuga da gl'occhi d'Argo vn cieco Amore;
Poiche vn Rege mendico

Al-

Altro Regno nō hà, che il proprio honore.
Che più tardi mio cor, che più ti resta?
Mentre veggio trafitta
Da la Parca funesta
L'adorata beltà,
Empietade con morte è vsar pietà
Questo colpo inhumano
Rapisca à tè.
Zen. *Oimè.*
Rad. *La vita, e'l mio martoro.*
Zen. *Moro.*
Rad. *Mà perche questa salma*
Ricca d'vn'aurea fede
Non soccomba à le prede
D'vna destra rapace
Le dia tomba d'argento onda fugace.

SCENA SETTIMA.

Casperio. Tiridate. Ismene. Oreste. Lico. e squadre di Soldati.

Casp. P*Er sudati sentier d'erme pendici*
Riuolgi il piede, ò Sire,
Quando palme vittrici
Ti circondano il crine, e quand'io scerno
Tremar l'Armenia, e impallidir l'Iberno
Tir. *Incauto è quel Monarca,*
Ch'ad onta de la Parca
Vnisce à le sue glorie
Con catena seruil capi plebei,

Dor-

Dorme con la viltà, sognà trofei.
Mà il mio core anelante
Pria di posar le piante
Generoso richiede
Del suo trionfo in segno
Cattiuo il Rege, e desolato il Regno.
Casp. *Radamisto fuggì*
Per non mirar suoi danni,
Ne' tributarti al piè
I coronati affanni.
Tir. *Mà quai lacere spoglie al guardo mio*
Offre la sorte, oh Dio,
Numi porgete à l'alma mia ristoro
Qual sembiante rimiro in zolle d'oro?
Di Zenobia il ritratto,
Questa è l'effigie espressa,
Benche muto il colore à mè il confessa.
E pur forza, ch'io'l dica.
Bella t'adorarò, benche nemica.
Amore hai vinto
Sù l'arco d'vn ciglio
Tendesti il periglio
Di Marte à vn guerriero.
Ne fù menzoniero
Lo strale,
Che nacque mortale
Da vn volto, ch'è finto.
Amore hai vinto.
I lacci d'vn crine
Catene vicine
Apprestano al piede;

Le

Legando la fede
In voto
A vn Nume deuoto,
A vn' Idol dipinto.
Amore hai vinto.
Chi m'appresta ristoro,
Se inuolto frà le nubi il Sole adoro.
Ism. *O Doriclea, che senti.*
Quai gelosi tormenti, e qual rigore
T'vccide l'alma, e t'auuelena il core.
Mio Rè?
Tir. *Che vuoi?*
Ism. *Ricordati la fe,*
Ch'à Doriclea giurasti.
Tir. *L'amai quando la vidi, e tanto basti.*
Mira, deh mira Ismene,
Come vago è il mio bene,
Come lampeggia altera,
Con finto sguardo ancor ella à me impera.
Lico *Signor lascia il ritratto,*
La Pittura hoggidì
Po, po, po, po, po, po, poco si stima, o vale;
Può dar gusto maggior l'originale.
Ism. *Non prestar fede à l'occhio lusinghiero,*
Che gli Apelli mendaci
Anche ne l'effigiar fingono il vero.
Forse in questo ritratto
Non fur veraci, e fidi.
Tir. *Altri pur ne mirai, altri ne vidi,*
E l'occhio mio s'appaga;
Forse che del ritratto ella è più vaga.

Ism.

Isin. *Come?*
Tir. *Che vorrai dir?*
Isin. *Angoscioso martir.*
Ella pur t'adorò.
Tir. *E vn Rè gli corripose, altro non sò.*
Isin. *S'ella t'amasse ancora?*
Tir. *Io direi*
Isin. *Che diresti?*
Tir. *Che tramōtò quel Sole à questa Aurora.*
Nella Reggia de Parti
Vn tempo la seruisti, e suo fedele
Festi grato à l'orecchio
L'ingiusto mormorio di sue querele;
E se non menti il vero.
Tempo fù mi dicesti,
Che Doriclea dal suo furor già vinta
Abbandonò l'impero:
Per disperata estinta
La decantò la fama;
Onde suelsi dal cor l'antica brama.
Lascia l'alma al riposo,
Perche vn cor generoso
Non soffre, e non ascolta
Cercar ne freddi marmi ombra sepolta.
Isin. *Stanca ne voli suoi la fama il vero,*
E tal volta il pensiero
Crede ciò, che desia,
E in curioso recinto
Scocca voci bugiarde vn labro finto.
Io lontano à quel lido
Forse che m'ingannò vn falso grido,

For-

Forse incauto mi resi.

Tir. *Troppo soffrì l'orecchio, e troppo intesi.*
Io risoluo costante
Seguir Zenobia, e dichiararmi amante.
Mà che dirà l'Armenia,
Ch'ad vn piè glorioso
Vn bendato fanciul ponga le mete.
Oreste?

Oref. *O Sire*

Tir. *Ascolta.*
Per la spiaggia più incolta
Per le rigide selue,
Negli antri de le belue
Ricerca la mia vita,
La Regina Zenobia à me gradita.

Ism. *O sentenza abborrita*

Tir. *Io Zenobia desio ò viua, ò morta.*
Questo ritratto à te sia fida scorta.

Oref. *Parto, e questo sembiante*
Mi sia pietra fedele
Sotto di questa mole
Per rintracciar oue s'asconda il Sole.

Tir. *Volate ò pensieri,*
Seguite quel piè,
Che cerca mercè
Per porgere aita
A vn'alma ferita,
Qual proua il rigore
Di lunghe dimore,
D'aspetti seueri.
Volate ò pensieri.

SCE-

SCENA OTTAVA.

Radamisto solo.

Cielo non bramo la tua pietà,
S'à me crudo, e seuero il destino
Con aspetto di morte vicino
Lieta mi porge la libertà.

Fieri numi abborrisco il fauor,
Che porgete d'vn Rege à i natali,
Se quest'alma àgli influssi fatali
Cade scherzo del vostro rigor.

Imparino i Regnanti:
Ecco in fieri sembianti
Ombra real, ch'addita
Nel soglio del dolore à vn Rè la vita.
Questi disastri aduna
Agli ingemmati serti empia Fortuna:
E à forza di dispregi
Son ombre i Regni, e son chimere i Regi.

Duri sassi, e freddi auelli,
Che i cadaueri chiudete,
Questa salma raccogliete
Inuolatela à i flagelli.

Vaste pietre, & vrne antiche,
Doue morte suol gioire,
Insegnatemi il morire,
E al mio duol fatteui amiche.

La

La Consorte perdei, la prole, e'l Regno,
Ch'altro ti resta, ò Cielo.
Dammi la morte pur, ch'io non la sdegno.
De l'insegne reali
Priuai gli omeri miei,
E gionto à i di fatali
Abborrisco la vita.
E sia sorte gradita,
Che senza più dimora
Perisca col suo Regno il Rege ancora.
Questo ferro, che adorna
Inutilmente il fianco
Non dor ma neghitoso,
E mi appresti homicida
Pace al cor, vita á l'alma, al sen riposo.
Mori pur Radamisto,
Rendi lo scettro ancor, che non è tuo.
Te l'diede il Fato: il Ciel lo brama: e suo.
Questo brando m'inuoli
A vna morte più fiera
A più penosi lai

Quì sorge l'ombra d'Armeno.

Arm. *Ferma, ferma, che fai.*
Rad. *Qual lusinghiera voce*
Vuol la destra pietosa, e non feroce;
Qual fuligine ingombra
Gli occhi, la mente, i sensi,
A la vita, al penar mi chiama vn'ombra,
Ch'aspergé di dolcezza il rio veleno?

L'om-

Arm. *L'ombra son'io d'Armeno.*
Lasciai la Stigia Sede
Per inuolarti à i danni,
Che ti destina il Ciel fabro d'affanni.
Non molto lungi corre
Limpida, e chiara fonte,
Bagna in quei puri argenti à te la fronte,
Che vedrai in vn'istante
La tua effigie cangiar nouo sembiante.
Co'suffumigj miei dentro quell'acque
Godei qual Proteo, e di scherzar mi piac-
E cangiato l'aspetto, (que.
Vanne à l'Assiro ardito,
Se non haurai l'affetto, haurai l'vdito:
Cangia il nome in Creonte,
E ignoto à la tua Corte
Vedrai gl'antichi Lari.
Profonder à tuo prò lumi più chiari:
Ne disuelar tua sorte,
O l'adultero nome
Sin che la destra tua non prenda in pace
De l'inimico Rè la spada audace:
Allhor vedrai tue chiome
Ricche d'vn'aureo serto
Porger sogli al tuo piè, glorie al tuo merto.
Intanto ò Radamisto
Io parto, e torno al cauernoso seno.
Con gli consigli suoi ti lascia Armeno.
Rad. *O stupore inaudito.*
Credo à l'occhio, ò à l'vdito?
Incapace è il pensiero.

Chi

Chi mi palesa il vero?
Fuggo auanzo de l'armi.
Trouo pietà ne l'ombre, in seno à i marmi.
S'adempiano i tuoi cenni Armeno sì.
Forse è gionto quel dì,
Ch'il raggirar degli anni
Darà tregua al martir, pace àgli affanni.
Sian le mie voglie pronte,
Si ricerchi la fonte,
Si tramuti il sembiante,
E fatto il piè vagante
Con incognito nome,
E con mentita frode
Giũga serua quest'alma à vn Rè, che gode.

SCENA NONA.

Egisto. Ismene.

Egis. *TV sempre piangi Ismene,*
Al vostro sesso imbelle
Per deplorabil vanto
E spada il duol, & è difesa il pianto.
Ism. *Temo incauta, che Oreste*
Da romite foreste
Non riporti Zenobia in questo suolo,
Egis. *Sia sbandito il tuo duolo*
Sono i Regi à trãdir auuezzi ogn'hora.
La noua fiamma añtico amor diuora.
Ism. *La tua lingua m'offende.*
Egis. *Contro chi dice il ver l'odio si prende.*

Ism.

Ism. *Pauenta quest'alma, nè sà perchè.*
Amor me l'predice,
Il cor lo consente,
Son nata infelice,
E nouo accidente
Lontano non è.
Pauenta quest' alma, nè sà perchè.
Pensier pertinace,
Geloso sospetto
Mi turban la pace,
E vero è l' oggetto
Di quel, che non è
Pauenta quest' alma, nè sà perchè.
Egil. *Tutte siete*
Pazzarelle
Brutte, ò belle,
Se credete
D' hauere vn' huom per voi schiauo in catena;
Se starui vn' hora appresso è si grã pena.
Maladetta
Fantasia
Che soggetta
A gelosia
Porta all' huom che gli crede ogn' or tormento
E l' mostrarui gelose è vn complimento,

SCENA DECIMA.

Turpino. Egisto.

Turp. *GRan dolore è l'appetito*
Chi lo proua ben lo sà,
Ne le ſelue hanno pietà
Del mio ventre paraſito.
Gran tormento è l'hauer fame,
Ne trouar eſca al ſuo mal,
Così eſtingue ogni mortal
Con la vita anco le brame.
Sorte iniqua, e peruerſa
Così ti prendi à ſcherno.
Egiſ. *Coſtui mi ſembra Iberno*
A l'habito, al ſembiante,
E miſero vagante
Già da la fame afflitto
Per vinto ſi vuol dar'à chi dà il vitto.
Turp. *Al coſpetto di Marte,*
Al ſangue di Bellona.
Egiſ. *Alza coſtui le carte, e'l Cielo intuona*
Con voci diſpettoſe.
O là Signor Soldato?
Turp. *Lo mangiarei, s'egli non foſſe armato.*
Egiſ. *Prouiamo, ſe ti aggrada,*
Se così ben raggiri
Come la lingua in bocca, in man la ſpada.
Turp. *La tua baldanza ammiro*
Tù ſei di ſangue Aſſiro,

Ne

Ne vuo teco pugnando
Perder l'honor, & auuilire il brando.
Egiſ. *O malnato fellone.*
Turp. *Parli ſenza ragione.*
Taci, ch'io ti conſolo;
Sappi, che mai Turpino
La ſua ſpada adoprò contro d'vn ſolo:
Egiſ. *Per ſoffrir queſto indegno*
Non hò petto, che vaglia.
A l'armi, à la battaglia.
Turp. *Dimmi, ſei tù Guerrier?*
Egiſ. *Tale ſon nato*
Turp. *Opra pur da Soldato.*
Vuoi, ch'il cimento ſia
Senza vantaggio alcuno?
Egiſ. *Ecco due ferri ad vno.*
Turp. *Pari ſon l'armi, il cor, è la braura*
Manca lo ſpirto in mè de la natura.
Egiſ. *A' forza del mio ferro*
Qual prigioner ti chiamo.
Turp. *Ecco il ginocchio atterro.*
Egiſ. *O' che nobile acquiſto.*

SCENA VNDECIMA.

Fidalba. Egiſto. Turpino.

Fid. O *Mio diletto Egiſto,*
Per l'amor, che mi porti
Soccorri i viui, e non accreſcer morti.
Egiſ. *Fidalba à tempo giongi.*

 Ecco

Ecco, ch'io ti presento
Questo misero Eunuco
Vittima del mio sdegno al suol qui sparso.

Fid. *Tributo così scarso*
Non sia da mè gradito
Se cōsagri vn mezz'huomo al mio prurito.

Turp. *Mezz'huomo io son, Bella, che brami*
Se consiste nel mezzo ogni virtù. (più

Egis. *Come sola, ed imbelle*
Riuolgi il piede infrà l'armata schiera.

Fid. *Perdei Zenobia, e mi trouai guerriera.*
Tù mi feristi il petto,
A tè donai l'affetto,
Per te quest'alma é vinta,
E se riuolgi il piè
Lungi, lungi da mè,
Vedrai Fidalba estinta.

Egis. *Ti seguirò costante*
Elitropio fedel di tua beltà.

Turp. *Che cara libertà,*
Che viuere giocondo.
Per le Donne hoggidì
Vi vorrebbe la guerra in tutto il Mōdo.

Fid. *Di Marte à l'ardore*
S'accenda la face.

Egis. *De l'armi al furore*
Rinasca la pace.

A due. *In vn petto,*
Ch'al diletto
Sagra l'alma,
E dona il core.

Di

Di Marte &c.

Turp. *Testimonio son'io.*
Passa in Gemini il Sol, Vergine addio.

SCENA DVODECIMA.

Lico solo.

HOr credete
Se po, po, po po, po, po, potete
Alle Donne d'hoggidì
Le Donzelle fan così,
Che non sono ancora scaltre
Pensate poi quel, che fan l'altre.
Zerbinetti, che seruite (qualità.
Do, do, do, do, do, do, Donne ogn'hor di
Dite à Lico
Come và,
Se la Donna è senza fede
Promette assai à chi li crede.
Si addatti al mio pe, pe, pe, pe, pe, pensier
ciascun' Amante,
Se la Donna è à Ponente, ite à Leuante.

SCENA DECIMATERZA.

Alceste.

ANcora à lo stupore inarco il ciglio,
Tremo al graue periglio,
Doue oppressa mirai
L'infelice Reina:

Così l'Etra destina
Fabra sol di cordogli
Cadute à i Regi, e precipizio à i sogli.
Tù pur mirasti Alceste
A l'hor, ch'il biondo pelo
Con l'alchimia de gli anni à tradimento
Cangiò l'oro del crine in puro argento;
Mirasti è ver, ne t'ingannò l'oggetto,
In braccio de la morte, vn regio aspetto
Semiuiuo, e cadente
De l'ondosa corrente in sù le sponde,
E vidi il Sol nascer in grembo à l'onde.
Il Ciel dagli alti culmini
Con questi segni horribili
Minaccia più terribili
A' queste selue i fulmini.
In seno al martoro
Essangue cadea,
S'à lei non porgea
Mia mano il ristoro.
Ancor fanciullo appresi
Per sanar tutti i mali
Dal gran Pastor Menandro
L'incognita virtù d'erbe vitali;
Con quelle accorsi, e con liquor perfetto
Diedi la vita al semiuiuo petto.
Poscia con bianchi lini
Legai l'alma nel seno à l'infelice,
Che diuisa in più bocche à l'ombre vscia,
Mentre vicina al parto ella languia.
A pena hebbe la vita,

Che

Che la vita donò à vn pargoletto
In pouera capanna, in ſuol negletto.
E la ferita prole
Pianſe il morir, pria di mirare il Sole.
Ecco viene la bella
Vinta da ſuoi diſaſtri,
Reſa ſcherzo de gli Aſtri,
Che à pena aſciuga il ciglio,
E i nembi ella diſgombra
De le antiche grãdezze è fatta vn'ombra.

SCENA DECIMAQVARTA.

Zenobia. Alceſte.

Zen. *Ridi, ò Sorte,*
Al mio tormento
Godi pure
A le ſciagure,
Che nel petto acerbe i ſento.
Ridi, ò Sorte, al mio tormento.
Al diſpetto
De la vita,
Più gradita
Mi ſarà l'hora di morte,
Più ſoaue quel momento.
Ridi, ò Sorte al mio tormento.
O Zenobia infelice
Tù pur varcaſti i fiumi
De l'implacabil Dite,
Tu pur chiudeſti i lumi

Per non mirar mai più l'aura vitale,
E pur viui, e pur miri
Resa nel sen di morte hoggi immortale.
Strauaganti portenti.
Mi feristi, ò Consorte,
Mà in grembo de i tormenti
Vita mi diè la morte.
Troppo saria superbo
In giouenile Aurora
L'Ambizioso mortale
Del suo fasto reale, e de suoi pregi
Se non vedesse ancora
Cadere i Regni, e mendicare i Regi.

Alc. *Lascia il pianto, ò Reina,*
A più rozze pupille,
E fà che ne' tuoi lumi hoggi sfauille
La tua Regia grandezza.
Ch'vn seno inuitto ogni dolor disprezza.
Fuggi queste contrade,
Che da nemiche spade
Prouar gl'vltimi eccessi
D'estinti armenti, e di Pastori oppressi.
Partiti, e vanne à l'Ocean profondo;
Scorri lieta quei flutti, (Mondo.
Perche ad vn' alma augusta è Regno il

Zen. *Dal dolor, che mi confonde*
Agitata partirò,
E ne l'onde
Cercarò
Al mio sen noui tormenti (venti.
Fatta ludibrio al Mar, scherzo de'

Atè,

A tè, che mi porgesti
Con la vita il cordoglio
Hoggi priua di soglio
Tributare non posso
In pouero recinto,
Che da vene risorte il sangue estinto.

Alc. *Qual calpestio m'intuona*
Pauroso l'vdito,
E qual d'armi risuona.

SCENA DECIMA QVINTA.

Oreste. Zenobia. Alceste.

Ores. T*Vrbe fedeli amiche* (*Monte;*
Stringete il vallo, e circondate il
Siam vicini à troncar nostre fatiche.
O Ciel, che veggio? in arenoso lido.
O bugiardo è il ritratto, ò l'occhio infido?

Zen. *Noue sventure Alceste.*
Parla il sembiante mio.

Alces. *Mente la veste.*

Ores. *De l'Ibernico Scettro alta Reina,*
Benche nemico Oreste
Con pacifico piè vinto t'inchina.

Zen. *Mentisca il labro, e sia verace il core.*
Infelice io sono,
Misera nacqui, e non conobbi il trono,
E questi ammanti sian luce à l'errore
Mentisca il labro, e sia verace il core.

Ores. *Questo ritratto, ò Bella,*

Scopre le tue ſuenture,
Fà ch'il vero io diſtingua.
Colorite ſembianze hanno la lingua.
Zen. *Per naſconderci al Fato*
Veſte mortal non gioua,
E quel Ciel, ch'è ſdegnato
Moſtra il dardo vicino:
Col braccio del volere opra il deſtino.
Già che ſoccomber deuo
A vna ſorte ſeuera,
Che brami più, che vuoi, ſon prigioniera.
Partiamo. Alceſte addio.
Alc. *Non hà cor per mirarti il petto mio.*
Oreſ. *Vanne con piè giuliuo,*
E'l tuo duolo rincora:
La beltà frà i nemici anche s'adora.
Quanto può nera pupilla,
Se da vn guardo
Eſce il dardo,
Onde il Cor, arde, e sfauilla,
Quanto può &c.
Quanto val bocca viuace,
Se da vn labro
Di cinabro,
Eſce ardor d'occulta face,
Quanto val &c.

SCE-

SCENA DECIMASESTA.

Tiridate. Creonte.

Tir. *TV' fosti di Zenobia*
Infrà le squadre elette
A custodir si riuerita imago?
Creo. *Quello, ch'à le vendette*
De l'Ibernico soglio armai la mano
Creonte io son. Chiedo pietade in uano.
Per inuolar Zenobia
Di Marte al furore
Armai di fè la destra alto Signore.
Tir. *Se vincitor io sono,*
E gloria del mio braccio anche il perdono.
Cre. *T'offre il petto guerriero*
Vn Creonte mendico
In vittima di fede, e son nemico.
Tir. *Viue Zenobia, ò pure*
Cloto importuna, audace
Tolse la vita à lei, à mè la pace.
Cre. *Vnita à Radamisto*
Abbandonò la Reggia, e di repente
Hebbe la fuga al piè l'alma perdente.
Egli con destra ardita
Cadè pugnando, e il Fato
Con cento estinti gli pagò la vita.
Tir. *Segui pur Tiridate, e non haurai*
Scarsa messe d'honori.
Sò incatenar anche nemico i cori,

Cre. *Frà mentito ſembiante*
Rimiri, ò Radamiſto
Nelle perdite tue l'altrui acquiſto.
Giri il Cielo le ſue sfere
Fecondate di rigor,
Ch' hò nel petto vn Regio cor
Sol per vincerle ſeuere.
Sian crudeli ogn' hora gli Aſtri
A nutrir la ferità,
Ch' io abborriſco la pietà,
E'l mio ſen brama i diſaſtri.

SCENA DECIMASETTIMA.

Turpino: Creonte.

Turp. *QVanto corro lõtan, ſon più vicino.*
Cre. *Se'l penſier non m' inganna ecco (Turpino.*
Turp. *Il deſtin mi fà guerra.*
Cre. *Amico ò là.*
Turp. *Amico?*
Son nemico del Cielo,
E nel ſangue infierito
Se vibro il brando, ò il telo
Reſta il campo ſtordito,
E nel furore abſorto
Il quartier non darei nè meno à vn morto.
Cre. *Radamiſto dou'è? mentir mi gioua.*
Turp. *Hà fatto vna gran proua.*
Col foco d'vna mina egli volò
Senza più far ritorno

Dal

Dal Toro maritale, al Capricorno.
Cre.*Del vinto il vincitor l'honor non fura.*
Turp.*Se fosse brutta ella saria sicura.*
Cre.*Donna real, che nutre in sen valore,*
Perde la vita sì, mà non l'honore.
Turp.*Queste chimere isgombra.* *(bra.*
Appresso i grandi hoggi l'honore è vn'om-
Cre.*Spargo ogni detto à i venti*
Le sciocchagini tue son miei tormenti.
Turp.*Maladetto sia l'honor,*
Chi l'inuentò
Fù nemico de l'Amor,
E lo sdegno trionfò.
Godete pur, godete
Senza malitia, ò froda
Tutti, tutti in cõmun. questa è la moda.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Oreste. Creonte. Tiridate. Ismene. Zenobia. Casperio. Egisto. Turpino. Lico.

Oref. *ECco Zenobia humile,*
Che in pastorali ammanti
Paurosa ricopre i Regij vanti.
Lico.*Signor vna gran no, no, no, no, noua.*
E' gionto Oreste,
E ti conduce vna Regina à proua.
Cre.*Oh Dio. la veggio, è d'essa: e pur nõ erro,*
Fur nemici al mio male, e l'onda, e'l ferro.
Tir.*Riuerita Regina*

Benche priua di Regno
Il chiamarti Regina è giusto, e degno.
Se Tiridate impera
Sei Regina d'vn cor, non prigioniera,
E'l brando mio tenuto
Vanta sol per sua gloria
Fare eguale il perdono à la vittoria.

Ism. *Che rigido veleno.*
Tizio è la Gelosia di questo seno.

Zen. *Monarca inuitto, à cui la sorte inchina*
Vn desolato soglio
Per renderti felice
Anch'io prostrar mi voglio.

Tir. *Deh ferma, che non lice.*
Sospenda il piede immoto
Chi merta il mondo adorator diuoto.

Zen. *Generosa mercede*
A' chi perde Consorte, e Regno, e Figlio.
Tù in mezzo del periglio,
Tu à lusingare auezzo
La libertà mi dai, quando la sprezzo.

Tir. *Quanto t'inganni, ò Bella,*
Mai non lusinga il labro,
Quando che il cor fauella.

Cre. *O perfide lusinghe, ò cor mentito.*

Ism. *E' morta Doriclea s'egli è gradito.*

Tir. *Casperio vdisti mai*
Fauellar più superbo?

Casp. *Vaneggia ne suoi guai*

Tir. *A' risponderle altronde io mi riserbo.*

Lico. *Da le risa io mi consumo*

 La

La rabbia de le Do, do, do, do, do, donne
Comincia in foco, e poi suanisce in fumo.

Tir. *Non posso, oh Dio, bench'è costei si altera,*
Il passo raggirar ad altra sfera.
Senti bella adirata,
Tù del dolor già preda,
Perche disprezzi il serto,
Vuò, che Artasata veda
Quanto adoro il tuo merto
Per punirti benigno
Cinga gl'omeri tuoi vn Regio ammanto.
E sia d'Ismene il vanto
Fido seruir à le tue voglie pronte,
Sia custode cortese anche Creonte:
Hor prendi questo ingrata
De la mia fede in segno,
Per vn tuo sguardo sol darei vn Regno.

Zen. *Mio seno à le difese.*
Se lo sprezzasti armato,
Nol pauentar cortese.

Ism. *Deuo seruir à chi m'inuola il core.*
Chiedo pietade ò Ciel, giustizia, ò Amore.

Cre. *Perfidi numi, ancor' io son tradito,*
Custode di Zenobia, e non marito.

Casp. *Porta Donna nemica il foco in petto*
Vinto è il mio Rè, e'l Dio guerrier negletto

Oref. *Ceda Marte d'Amor à lieue pondo*
S'vna Donna combatte è vinto il mondo.

Egis. *Per chi vuole imparar vi è buona sorte.*
Vna scuola de' pazzi hoggi è la Corte.

Turp. *Spiacemi non hauer quel, ch'hebbi già*

Per

Per vincer queſte donne;
Farei ſeco à duello. *(bello.*
Mà à dirla qui frà noi, manca il più
Lico. *Il foco d'Amore*
E' fatto Signore.
Del pe, pe, pe, pe, pe, petto dal Rè.
Campana à martello.
S'hà le fiamme nel ſen, ſtilla il ceruello.

Fine del primo Atto.

AT-

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Tiridate.

Voi pompe guerriere
Partite da mè.
Hor piu vincitore
Non gode il mio core,
Se dure catene
Di fiamme, e di pene
Mi stringono il piè.
Voi pompe &c.
In guerra penace
Ricerco la pace,
E sento il rifiuto,
Se l'alma tributo
In ostaggio di fè.
Voi pompe &c.

SCENA SECONDA.

Creonte. Tiridate.

Cre. *Così dolente il Rè?*
Tir. *Creonte la fortuna*
Grazie al tuo capo aduna
Là ne i campi di Marte
Figlie del mio potere, e non de l'arte;

Men-

Mentre tù porga aita à vn Rè, che langue
Ludibrio del dolor vittima essangue.

Cre. *Iniquo, ogni tuo detto,*
Con lingua d'empietà traffigge il petto
Sire questa mia destra
Di fedeltà maestra
Quanto può, quanto intende
Al tuo Nume immortale in voto appende.
Imponi?

Tir. *Amo, ò Creonte.*

Cre. *E' valor, non viltà;*
Non è pena, è ristoro.

Tir. *Anzi adoro*
Vna selce
Di cruda ferità.

Cre. *A chi impera il tutto lice.*

Tir. *Nacqui Rè, mà infelice.*

Cre. *Suela, ò Sire l'interno?*

Tir. *E' vn'amoroso Inferno.*

Cre. *Regio valor stima le furie vn gioco.*

Tir. *Furie dipinte sì, mà non di foco.*

Cre. *La speranza ti è scorta.*

Tir. *Ogni speranza è morta.*

Cre. *Tù sei Rè, sei prudente.*

Tir. *Son vinto, e son perdente.*

Cre. *Sei Regnante nel soglio.*

Tir. *Suddito del cordoglio.*

Cre. *In Creonte confida.*

Tir. *Zenobia è troppo infida.*
Intendesti il mio duolo:
Opra sagace, e solo

Ala

A la Bella infedele
Spargi prieghi, e querele
Per renderla trofeo à vn Rè, che more
Ecclissato ne rai del suo splendore.
Mira la regia fronte.
Ti ramento, ò Creonte,
Che ti suelai l'interno.
Che i segreti reali
Son Comete del Ciel nunzij fatali.

Cre. *Son Comete del Ciel nunzij fatali?*
Maledette le note,
Che sussurasti Armeno
Per tormentar con noui obbrobrj vn seno.
Tù cangiasti il sembiante
Perche giongessi in fine
Fabro di mie ruine
Ruinoso Gigante
A vincer del mio honor Rocca costante.
Già preueggio il mio male.
Oprarò,
Tentarò
Sì dolorosa impresa.
Il Consorte t'assale;
Zenobia à la difesa.

SCENA TERZA.

Ismene. Zenobia.

Ism. *SI, si, si, per rio sospetto,*
Che nel petto s'annidò,
Vuò, che mora il fellon, & io godrò.
S'il mio braccio armato in guerra
Vinse ogn'hor nemico audace,
Hor per dare à me la pace
Questo mostro vcciderò.
Si, sì &c.

Zen. *Sento l'alma d'Ismene*
A querelarsi afflitta.

Ism. *Io Signora de Parti*
Orfana derelitta,
Quella, che per mostrarti
De l'adusto mio sen fiamma perfetta,
Partij sola, e negletta
Fugace al patrio Ciel riuolsi il tergo,
E cãgiai gli ostri aurati in ferreo vsbergo.

Zen. *Questa è d'Ormonte il Prence*
La generosa figlia?
O Doriclea diletta.

Ism. *Chi ricerchi, ò Regina?*

Zen. *Il Ciel mi ti destina*
Per sollieuo à le pene:
Sei Doriclea, lo sò; mà fingi Ismene.
Consolati à i disastri. Io mi consolo.
E' lieta sorte hauer compagni al duolo.

Ism.

Ism. *A coprirti, ò Regina,*
I natali, ed il nome
Sarei tròppo mendace.
Hò bugiarde le spoglie, e'l cor verace.
Soglie queste non sono
Per isuelarti à pieno
Gli sfortunati affetti.
Hanno gl'occhi d'vn' Argo i regij tetti.
Son Doriclea, è vero;
Vn'essercito intier nol stima, ò crede.
E' noto al Ciel, sol perche il Ciel lo vede.
Zen. *Di quì partiamo Ismene.*
Ism. *Ti sieguo adorata,*
Nel duol son felice.
Zen. *Di viuer beata*
Il Ciel mi predice.
A due *A franger la sorte*
Di rigida morte
Sono vnite due Alme à vn petto solo.
Consolati à i disastri. Io mi consolo.

SCENA QVARTA.

Radamisto.

SOno vnite due alme à vn petto solo?
E sarà ver, ch'io viua
Nel rimirar l'infida?
E non scenda il dolore,
Sì che in onta del Ciel ei non m'vccida?
Ne la destra d'vn vile

La discerno giuliua.
E sarà ver, ch'io viua?
Supplice vn Rè tu sprezzi,
Et hor d'Ismene à vn fiato
Vola il decoro alato,
E la giurata fè non curi, e sprezzi.
Hauessi almeno, hauessi
Lo sguardo oscuro, e tetro
Per non mirare, oh Dio,
Che la fè nel tuo sesso è vn fragil vetro.
Non hò cor per soffrir dispregi, & onte.
T'abborrisco Consorte,
T'odio come Creonte.
Sei auanzo de l'onde,
Ti sdegnò il mar, e t'abborrir le sponde.

Tu Cupido,
Che sì infido
L'alma annodi
A vil catena:
Ridi, e godi
A la mia pena,
O pur lasciami in preda à Gelosia;
Se Zenobia è d'Ismene, e non più mia.

Calua Dea,
Che sì rea,
Volgi il Crine,
E cangi Scena;
Porgi fine
A la mia pena
O pur lasciami in preda à Gelosia,
Se Zenobia è d'Ismene, e non più mia.

SCE-

SCENA QVINTA.

Casperio.

Donna altera, e che non può.
Con vn'occhio inesorabile
Fatta mostro insaziabile
Con la morte armi cangiò.
Donna altera &c.
Per funestar con due pupille ardenti
Ne la guerra d'Amor turbe innocenti.
E' superba la beltà,
E suoi vanti al Ciel vuol'ergere,
Ogni cor brama sommergere
In vn mar di ferità.
E' superba &c.
E di spirti flegrei arma la mano
Per ferir Gioue, & abbracciar Vulcano.
Vaneggia Tiridate,
Ne gl'amorosi eccessi
Cadon le palme à germogliar cipressi.
I trofei più non cura
La pace gli assicura,
E di tanta viltà l'alma il rampogna;
Dorme incauto guerrier, Amāte ei sogna.
O cara libertà
Sei pur gioconda.
Non fia, ch'in tè s'asconda
Velen d'infedeltà.
O cara &c.

Che

Che ne campi di Marte ogn'hor t'aggiri?
Non sei cibo d'vn guardo, esca à i sospiri.

SCENA SESTA.

Creonte : Zenobia.

Cre. D*El gran Monarca Assiro,*
Del vincitore Armeno
Prigioniera tù sei,
La cui destra in vn baleno
Miete i Regi, alza i Plebei.
E pur tù vile lo disprezzi, e pure
Valichi vn'Ocean d'alte sciagure.
Ama al fin Tiridate:
Tù diuerrai consorte
A vn Rè, che incatenata
Hà per lo crin la sorte.
Ritornerai al soglio in breue giro.
Questi son miei consigli. Ama l'Assiro.
Zen. *Chiudi iniquo quel labro,*
Ben conosco il tuo interno
A vn Rè di Stige vn Consiglier d'auerno.
Cre. *Son Perillo nouello*
De le miserie mie e duce, e fabro.
Zen. *Chiudi iniquo quel labro.*
Consorte à Tiridate?
Nè ti fulmina il Ciel à queste note?
Forse ti sono ignote
Le barbarie de l'empio,
Che à l'abisso infernal seruon d'essempio?
Chi d'vn'Ircana Tigre

Suc-

Succhiò il latte, e i costumi,
E chi beuè di ſangue humano i fiumi?
Colui, che trà gemmate altere faſcie
Cinge le tempia d'oſtro,
Parto d'Africa rio, figlio d'vn moſtro.
E dourò ſeguir'io
D'vn tirannico ardir le frodi vſate?
Conſorte à Tiridate?
Cre. Chi muta Ciel cangia coſtumi ancora,
E quello, che ſprezzoſſi, anche s'adora.
Son Perillo nouello
De le miſerie mie e duce, e fabro.
Zen. Chiudi iniquo quel labro;
S'ei nacque dura ſelce
Del Caucaſo gelato
Non ſia mai, che l'accenda
Fiamma di gloria à variar lo ſtato.
Nacque per noſtro danno
Predator de l'Armenia,
E morirà tiranno;
E ſcordarſi dourà mio petto Regio
De l'antico ſuo pregio,
De le glorie paſſate?
Conſorte à Tiridate?
Cre. Vedua di Regno, e di Marito priua,
D'vn vilipeſo Rè ſarai captiua.
Zen. Priua di Radamiſto
Ogni pregiato honor ſia vile acquiſto.
Se il Ciel pur troppo indegno
Mi tolſe il Rege, à che cercar del Regno.
Torna fellon malnato

Al

Al tiranno d'Assiria,
E li dirai. Oh Dio,
Che libero frà i lacci è il voler mio,
Pria, ch'io diuenga à lui lieta Consorte,
Vedrà, vedrà l'iniquo
Pronubi à gl'Imenei sepolcro, e morte.

Cre. *Altro di mè più degno*
Co' prieghi suoi riportarà la palma.
Rifiuti vn Regno, e mi ritorni l'alma.

Zen. *Non è tempo miei pensieri*
Di spiegare ardito il volo
Vi souuenga meno alteri,
Che cadesti in grembo al suolo.
Non adombrin le pupille
Regie bende vincitrici,
Non è incendio, son fauille
Queste pompe traditrici.

SCENA SETTIMA.

Tiridate.

La speranza lusinghiera
Mi condusse in mar d'orgoglio,
Mà tempesta troppo fiera
Squarciò le vele, e mi rispinse in scoglio.
Vn disio d'Icaro amante
L'ali diede esposte à i venti;
Mà à l'ardor de' miei tormenti
Liquefatto l'ardir cadei gigante.

SCE-

SCENA OTTAVA.

Creonte. Tiridate.

Cre. T'*Inchina il cor diuoto*
Riuerito mio Sire.
Quel, ch'oprò questa lingua, à te sia noto.
Col lampo degli honori
Di Zenobia tentai
Chiudere il guardo, & abbagliare i rai.
Quando absorta la vidi entro i furori
Con le minaccie accorto
L'intimorij viuace.
Tir. *Ed io son morto.*
Cre. *Mà nulla pauentò.*
Tir. *Mio cor, e che farò?*
Cre. *Le annunziai le cadute; ella le accolse*
Con vn guardo giuliuo.
Tir. *Non son più Rè, son'vn' Inferno viuo.*
Cre. *Tua diletta Consorte*
La pronunziò mia voce;
Ella con ciglio atroce
Sprezzò le nozze, e ti chiamò tiranno.
Tir. *Perche troppo l'amai io mi condanno.*
Cre. *Al fin quell'alma ardita*
Non dimostrò d'amore vn picciol segno.
Tir. *Chi non vuole il mio amor habbia il mio sdegno.*

SCENA NONA.

Fidalba . Egisto . Turpino in disparte .

Fid. Tiridate qual stolto egli diuenne .
Egis. L'amor ne grandi è vna pazzia
I Cupidi non hanno fortuna, (solenne .
E à l'ombra d'vn crine odoroso
Amore non troua riposo ,
E l'alma affannata digiuna :
E, se i passeggi lor gettano in vano ,
Stāco il piè dagl'inchini opra la mano.
Fid. Son le Veneri sì altere ,
Che disprezzano i Cupidi ,
E sol amano gl'infidi ,
C'han sembianze piu seuere : (irato ,
Cangian Narciso in più d' vn Fauno
Perche il Mōdo nō creda il lor peccato .
Turp. Non l'intende
Chi protende
Di goder vna beltà
Col nudrir la vanità ,
Con il dir languisco, e moro .
Là corre il genio, oue trabocca l'oro .
Egis. Turpino la mia pace
A turbar quì ti porti .
Turp. E' sorte d'vn'audace
L'ascoltar', il veder cio che si fà .
Egis. Madre di libertà la guerra è sempre .
Turp. Cāgia il Lupo le spoglie, e non le tēpre .
Del

Del sesso femminil sei così amante,
Che giuro al gran Tonante,
Ch'amaresti qual Dea Venere, ò Flora
Col velo in testa vna bertuccia ancora.

Fid. *Donna, ch'astuta sia*
Con gl'Eunuchi non tresca;
Hamo non hai, onde m'alletti à l'esca.

Tur. *Sono i pensieri tuoi profondi, e vasti.*
S'altro non hò, la volontà ti basti.

Egis. *Fidalba per consorte il cor ti brama.*

Turp. *E' vn gran segno, che l'ama.*
Lasciastolto il prurito
Di diuenir marito;
S'hai di questo desio la mente inuasa
Pigli con la Consorte il foco in casa.

Egis. *Io le spalle riuolgo,*

Fid. *Ed io le terga à vn stolto.*

Turp. *Questi affronti nō curo ò poco, ò molto,*
Ne la bile si moue.
Non fè dispetto vn Ganimede à Gioue.

SCENA DECIMA.

Tiridate, Casperio, Ismene in disparte.

Tir. I *Dorati origlieri*
Destinati al riposo
D'vna guancia real son troppo fieri;
Nutron piume di lete
Ad essigliar dagli occhi miei la quiete;
A pena adombro i lumi

 Di

Di caligini care,
Che le fantasme auare
Mi presentan Zenobia ardita, e fella,
Ch'arma contro di mè destra rubella.
E non sazia à miei danni
Mi ruba il soglio, e m'incatena il piede;
E pur le diedi il cor pegno di fede.
Par che veloce fugga, e che m'inuoli
Infrà notturni rai anco duoi Soli.

Ism. *Perfido, traditore.*
Fuggir ella non può, se l'hai nel core.

Tir. *Così Gioue hà prefisso,*
Che peni notte, e dì alma d'abisso.
Par ch'à mia morte aspiri, e pur dipende,
E la vita, e'l morir da tuoi respiri.

Casp. *Non oscurar mio Rege*
Le passate vittorie
Con funeste memorie.
Sol col brando si vince armato soglio,
Nè mai regni acquistò sognato orgoglio.

Tir. *Nel mio dolore estremo*
Non curo i sogni, nò: desta la temo.
Vanne à Zenobia, e dilli
De l'ardente mio cor, gl'vltimi accenti,
Spiega in note d'orgoglio i miei tormenti,
Ch'io prosterno al suo piè porpore, e regni;
Con tributarij segni
D'vn'estinto rigor non più nemico
Sbandirò l'odio antico,
Profonderò tesori
Per colmar le sue voglie

Pur

Pur che si stringa à Tiridate in moglie.
Ma se niega traditrice
D'accoppiarsi à la mia fè,
Scorgerà con mano vltrice
Quanto può sdegnato Rè.
Dilli, che'l tormentarmi à lei non lice,
Ch'io nacqui Rè sol per morir felice.

Casp. *Là negli antri di Cocito*
Mai non arde vn foco eterno,
Come fà
Senza pietà
In vn cor, che sia inuaghito
Fiamma letal de l'amoroso Inferno.

SCENA VNDECIMA.

Isinene.

T*Acerò.*
Soffrirò
Gli stracci,
E l'onte:
Le vendette son pronte
Contro d'vn mostro audace;
E dorme il cor in neghittosa pace?
Forse estinto è l'ardir, petto non hò?
Tacerò.
Soffrirò.
Noui assalti à Zenobia,
Noui impulsi ad amar.
E che sarà?

SCENA TERZA.

Ismene. Zenobia.

Isin. SI, si, si, per rio sospetto,
Che nel petto s'annidò,
Vuò, che mora il fellon, & io godrò.
S'il mio braccio armato in guerra
Vinse ogn'hor nemico audace,
Hor per dare à me la pace
Questo mostro vcciderò.
Si, si &c.
Zen. *Sento l'alma d'Ismene*
A querelarsi afflitta.
Ism. *Io Signora de Parti*
Orfana derelitta,
Quella, che per mostrarti
De l'adusto mio sen fiamma perfetta,
Partij sola, e negletta
Fugace al patrio Ciel riuolsi il tergo,
E cãgiai gli ostri aurati in ferreo vsbergo.
Zen. *Questa è d'Ormonte il Prence*
La generosa figlia?
O Doriclea diletta.
Ism. *Chi ricerchi, ò Regina?*
Zen. *Il Ciel mi ti destina*
Per sollieuo à le pene:
Sei Doriclea, lo sò; mà fingi Ismene.
Consolati à i disastri. Io mi consolo.
E' lieta sorte hauer compagni al duolo.
Ism.

Isim. *A coprirti, ò Regina,*
I natali, ed il nome
Sarei tròppo mendace.
Hò bugiarde le spoglie, e'l cor verace.
Soglie queste non sono
Per isuelarti à pieno
Gli sfortunati affetti.
Hanno gl'occhi d'vn' Argo i regij tetti.
Son Doriclea, è vero;
Vn'essercito intier nol stima, ò crede.
E' noto al Ciel, sol perche il Ciel lo vede.
Zen. *Di quì partiamo Ismene.*
Isim. *Ti siegue adorata,*
Nel duol son felice.
Zen. *Di viuer beata*
Il Ciel mi predice.
A due *A franger la sorte*
Di rigida morte
Sono vnite due Alme à vn petto solo.
Consolati à i disastri. Io mi consolo.

SCENA QVARTA.

Radamisto.

S*Ono vnite due alme à vn petto solo?*
E sarà ver, ch'io viua
Nel rimirar l'infida?
E non scenda il dolore,
Sì che in onta del Ciel ei non m'vccida?
Ne la destra d'vn vile

La

La discerno giuliua.
E sarà ver, ch'io viua?
Supplice vn Rè tu sprezzi,
Et hor d'Ismene à vn fiato
Vola il decoro alato,
E la giurata fè non curi, e sprezzi.
Hauessi almeno, hauessi
Lo sguardo oscuro, e tetro
Per non mirare, oh Dio,
Che la fè nel tuo sesso è vn fragil vetro.
Non hò cor per soffrir dispregi, & onte.
T'abborrisco Consorte,
T'odio come Creonte.
Sei auuanzo de l'onde,
Ti sdegnò il mar, e t'abborrir le sponde.
Tu Cupido,
Che sì infido
L'alma annodi
A vil catena.
Ridi, e godi
A la mia pena,
O pur lasciami in preda à Gelosia;
Se Zenobia è d'Ismene, e non più mia.
Calua Dea,
Che sì rea,
Volgi il Crine,
E cangi Scena;
Porgi fine
A la mia pena
O pur lasciami in preda à Gelosia,
Se Zenobia è d'Ismene, e non più mia.

SCE-

SCENA QVINTA.

Casperio.

Donna altera, e che non può.
Con vn'occhio inesorabile
Fatta mostro insaziabile
Con la morte armi cangiò.
Donna altera &c.
Per funestar con due pupille ardenti
Ne la guerra d'Amor turbe innocenti.
E' superba la beltà,
E suoi vanti al Ciel vuol'ergere,
Ogni cor brama sommergere
In vn mar di ferità.
E' superba &c.
E di spirti flegrei armi la mano
Per ferir Gioue, & abbracciar Vulcano.
Vaneggia Tiridate,
Ne gl'amorosi eccessi
Cadon le palme à germogliar cipressi.
I trofei più non cura
La pace gli assicura,
E di tanta viltà l'alma il rampogna;
Dorme incauto guerrier, Amãte ei sogna.
O cara libertà
Sei pur gioconda.
Non fia, ch'in tè s'asconda
Velen d'infedeltà.
O cara &c.

Che

Che ne campi di Marte ogn'hor t'aggiri,
Non sei cibo d'vn guardo, esca à i sospiri.

SCENA SESTA.

Creonte. Zenobia.

Cre. D*El gran Monarca Assiro,*
Del vincitore Armeno
Prigioniera tù sei,
La cui destra in vn baleno
Miete i Regi, alza i Plebei.
E pur tù vile lo disprezzi, e pure
Valichi vn'Ocean d'alte sciagure.
Ama al fin Tiridate:
Tù diuerrai consorte
A vn Rè, che incatenata
Hà per lo crin la sorte.
Ritornerai al soglio in breue giro.
Questi son miei consigli. Ama l'Assiro.

Zen. *Chiudi iniquo quel labro,*
Ben conosco il tuo interno
A vn Rè di Stige vn Consiglier d'auerno.

Cre. *Son Perillo nouello*
De le miserie mie e duce, e fabro.

Zen. *Chiudi iniquo quel labro.*
Consorte à Tiridate?
Nè ti fulmina il Ciel à queste note?
Forse ti sono ignote
Le barbarie de l'empio,
Che à l'abisso infernal seruon d'essempio?
Chi d'vn'Ircana Tigre

Suc-

Succhiò il latte, e i costumi,
E chi beuè di sangue humano i fiumi?
Colui, che tra gemmate e altere fascie
Cinge le tempia d'ostro,
Parto d'Africa rio, figlio d'vn mostro.
E dourò seguir'io
D'vn tirannico ardir le frodi vsate?
Consorte à Tiridate?
Cre. *Chi muta Ciel cangia costumi ancora,*
E quello, che sprezzossi, anche s'adora.
Son Perillo nouello
De le miserie mie e duce, e fabro.
Zen. *Chiudi iniquo quel labro;*
S'ei nacque dura selce
Del Caucaso gelato
Non sia mai, che l'accenda
Fiamma di gloria à variar lo stato.
Nacque per nostro danno
Predator de l'Armenia,
E morirà tiranno;
E scordarsi dourà mio petto Regio
De l'antico suo pregio,
De le glorie passate?
Consorte à Tiridate?
Cre. *Vedua di Regno, e di Marito priua,*
D'vn vilipeso Rè sarai captiua.
Zen. *Priua di Radamisto*
Ogni pregiato honor fia vile acquisto.
Se il Ciel pur troppo indegno
Mi tolse il Rege, à che cercar del Regno.
Torna fellon malnato

Al

Al tiranno d'Aſſiria,
E li dirai. Oh Dio,
Che libero frà i lacci è il voler mio,
Pria, ch'io diuenga à lui lieta Conſorte,
Vedrà, vedrà l'iniquo
Pronubi àgl'Imenei ſepolcro, e morte.

Cre. *Altro di mè più degno*
Co'prieghi ſuoi riportarà la palma.
Rifiuti vn Regno, e mi ritorni l'alma.

Zen. *Non è tempo miei penſieri*
Di ſpiegare ardito il volo
Vi ſouuenga meno alteri,
Che cadeſti in grembo al ſuolo.
Non adombrin le pupille
Regie bende vincitrici,
Non è incendio, ſon fauille
Queſte pompe traditrici.

SCENA SETTIMA.

Tiridate.

L*A ſperanza luſinghiera*
Mi conduſſe in mar d'orgoglio,
Mà tempeſta troppo fiera
Squarciò le vele, e mi riſpinſe in ſco-(glio.
Vn diſio d'Icaro amante
L'ali diede eſpoſte à i venti;
Mà à l'ardor de' miei tormenti
Liquefatto l'ardir cadei gigante.

SCE-

SCENA OTTAVA.

Creonte. Tiridate.

Cre. *T'Inchina il cor diuoto*
Riuerito mio Sire.
Quei, ch'oprò questa lingua, à te sia noto.
Col lampo degli honori
Di Zenobia tentai
Chiudere il guardo, & abbagliare i rai.
Quando absorta la vidi entro i furori
Con le minaccie accorto
L'intimorij viuace.
Tir. *Ed io son morto.*
Cre. *Mà nulla pauentò.*
Tir. *Mio cor, e che farò?*
Cre. *Le annunziai le cadute; ella le accolse*
Con vn guardo giuliuo.
Tir. *Non son più Rè, son'vn'Inferno viuo.*
Cre. *Tua diletta Consorte*
La pronunziò mia voce;
Ella con ciglio atroce
Sprezzò le nozze, e ti chiamò tiranno.
Tir. *Perche troppo l'amai io mi condanno.*
Cre. *Al fin quell'alma ardita*
Non dimostrò d'amore vn picciol segno.
Tir. *Chi non vuole il mio amor habbia il mio sdegno.*

SCENA NONA.

Fidalba. Egisto. Turpino in disparte.

Fid. T*Iridate qual stolto egli diuenne.*
Egis. *L'amor ne grandi è vna pazzia*
I Cupidi non hanno fortuna, *(solenne.*
E à l'ombra d'vn crine odoroso
Amore non troua riposo,
E l'alma affannata digiuna:
E, se i passeggi lor gettano in vano,
Stāco il piè dagl'inchini opra la mano.
Fid. *Son le Veneri sì altere,*
Che disprezzano i Cupìdi,
E sol amano gl'infidi,
C'han sembianze piu seuere: *(irato,*
Cangian Narciso in più d' vn Fauno
Perche il Mōdo nō creda il lor peccato.
Turp. *Non l'intende*
Chi pretende
Di goder vna beltà
Col nudrir la vanità,
Con il dir languisco, e moro.
Là corre il genio, oue trabocca l'oro.
Egis. *Turpino la mia pace*
A turbar quì ti porti.
Turp. *E' sorte d'vn'audace*
L'ascoltar', il veder cio che si fà.
Egis. *Madre di libertà la guerra è sempre.*
Turp. *Cāgia il Lupo le spoglie, e non le tēpre.*

Del

Del ſeſſo femminil ſei così amante,
Che giuro al gran Tonante,
Ch'amareſti qual Dea Venere, ò Flora
Col velo in teſta vna bertuccia ancora.
Fid. *Donna, ch'aſtuta ſia*
Con gl'Eunuchi non treſca;
Hamo non hai, onde m'alletti à l'eſca.
Tur. *Sono i penſieri tuoi profondi, e vaſti.*
S'altro non hò, la volontà ti baſti.
Egiſ. *Fidalba per conſorte il cor ti brama.*
Turp. *E' vn gran ſegno, che l'ama.*
Laſciaſtol'o il prurito
Di diuenir marito;
S'hai di queſto deſio la mente inuaſa
Pigli con la Conſorte il foco in caſa.
Egiſ. *Io le ſpalle riuolgo,*
Fid. *Ed io le terga à vn ſtolto.*
Turp. *Queſti affronti nō curo ò poco, ò molto,*
Ne la bile ſi moue.
Non fè diſpetto vn Ganimede à Gioue.

SCENA DECIMA.

Tiridate, Caſperio, Iſmene in diſparte.

Tir. I *Dorati origlieri*
Deſtinati al ripoſo
D'vna guancia real ſon troppo fieri,
Nutron piume di lete
Ad eſſigliar dagli occhi miei la quiete;
A pena adombro i lumi

Di caligini care,
Che le fantasme auare
Mi presentan Zenobia ardita, e fella,
Ch'arma contro di mè destra rubella.
E non sazia à miei danni
Mi ruba il soglio, e m'incatena il piede;
E pur le diedi il cor pegno di fede.
Par che veloce fugga, e che m'inuoli
Infrà notturni rai anco duoi Soli.

Ism. *Perfido, traditore.*
Fuggir ella non può, se l'hai nel core.

Tir. *Così Gioue hà prefisso,*
Che peni notte, e dì alma d'abisso.
Par ch'à mia morte aspiri, e pur dipende,
E la vita, e'l morir da tuoi respiri.

Casp. *Non oscurar mio Rege*
Le passate vittorie
Con funeste memorie.
Sol col brando si vince armato soglio,
Nè mai regni acquistò sognato orgoglio.

Tir. *Nel mio dolore estremo*
Non curo i sogni, nò: desta la temo.
Vanne à Zenobia, e dilli
De l'ardente mio cor, gl'vltimi accenti,
Spiega in note d'orgoglio i miei tormenti,
Ch'io prosterno al suo piè porpore, e regni;
Con tributarij segni
D'vn'estinto rigor non più nemico
Sbandirò l'odio antico,
Profonderò tesori
Per colmar le sue voglie

Pur

Pur che si stringa à Tiridate in moglie.
Ma se niega traditrice
D'accoppiarsi à la mia fe,
Scorgerà con mano vltrice
Quanto può sdegnato Rè.
Dilli, che'l tormentarmi à lei non lice,
Ch'io nacqui Rè sol per morir felice.
Casp. *Là negli antri di Cocito*
Mai non arde vn foco eterno,
Come fà
Senza pietà
In vn cor, che sia inuaghito
Fiamma letal de l'amoroso Inferno.

SCENA VNDECIMA.

Ismene.

T*Acerò.*
Soffrirò
Gli stracci,
E l'onte:
Le vendette son pronte
Contro d'vn mostro audace;
E dorme il cor in neghittosa pace?
Forse estinto è l'ardir, petto non hò?
Tacerò.
Soffrirò.
Noui assalti à Zenobia,
Noui impulsi ad amar.
E che sarà?

Perderà,
Caderà.
Ditelo voi, ò stelle.
Non è porfido il sen di Donna imbelle.
Doriclea, che tardi, ò pensi
Ne la guerra de tuoi sensi:
S'armi ardito
Il cor tradito:
Gelosia la destra affretta,
A le stragi, à le morti, à la vendetta.

SCENA DVODECIMA.

Zenobia. Casperio.

Astri voi, che 'n Ciel dormite
Sonnacchiosi al mio martir,
Gl'occhi aprite
Al mio languir,
Datemi per pietà
O morte, ò libertà.

Casp. *T'vdij nobil Reina*
Deplorar al tuo stato
Come fabre di duol, le stelle e'l Fato.
Deh rasserena il ciglio,
Nè scolorar frà i pianti
D'vna guancia, che ride, il bel vermiglio.
Estinto è Radamisto;
Tù da ceneri fredde, ossa spolpate,
Da polueri insensate
Cerchi incaut a gli ardori,

E pur

E pur t'è noto à pieno,
Che i marmi più funesti
Hanno il foco sù i labri, e'l gel nel seno.

Zen. *Già che quest'alma oppressa*
A' vn tirannico ardir mesta soccombe.
Hò le ceneri amiche, amo le tombe..

Casp. *Del perduto Consorte*
Spenga Imeneo la face,
Mentre à te vengo ardito
Nunzio di glorie, apportator di pace.
Tiridate il Monarca
Ti brama in moglie, e t'offerisce il trono.
Stendi la destra, e non sprezzarne il dono.

Zen. *Fuggo ciò, che può dar braccio tiranno.*
Quanto è'l dono maggior, peggior'è'l dãno.
Mio cor in van t'attristi,
Si lusinghi Casperio,
E libertà s'acquisti.

Casp. *Ancor seuera*
Contro chi impera
Non porgi vn si.

Zen. *Si, ch'io mi prostro al piede*
D'vn Guerrier, che cortese
Il brando impugnarà à mie difese.
Mira Casperio, mira
Vna Regina afflitta,
Vn'ombra derelitta,
Che cerca dal tuo affetto
Degna pietà, s'hai la pietade in petto.

Casp. *Taci bella dolente, vn cor di sasso*
Saria molle al tuo pianto. Io quì ti lasso.

Zen. *Ferma. perche mi fuggi?*
Duce perche non m'odi?
Forse al mio mal tù godi?
Ingannasti il pensiero.
Sei d'vn Rege tiran Campion seuero.
Casp. *Ch'altro brami da mè, spẽto è il rigo-(re;*
Ecco il brãdo, ecco il petto: Io cerco il core
Furto de la tua mano.
Zen. *Chi dispensa pietà non spera in vano.*
Cade à debile scossa alta colonna.
Son Regina, e son donna.
Zenobia afflitta altro da tè non chiede
Sol, che libero il piede
Scorrer possa vagante
Ne giardini reali
A nasconder frà l'ombre i proprij mali.
Casp. *Troppo supplice eccedi,*
Rubi la libertade, e poi la chiedi.
Vanne ouunque t'alletta
Verde ammanto d'Allori ombra gradita,
E da sue frondi impara,
Che la speme à gli amanti è sempre cara.
A due. *Dolce incanto è la pietà*
Casp. *Prigioniero resta il cor,*
Zen. *Infrà i lacci non è il piè.*
Tù sbandisti ogni rigor,
Casp. *E tù accresci in mè l'ardor.*
Zen. *Io non chiedo altra mercè,*
Che il goder la libertà.
Casp. *Io non bramo altra mercè,*

Che

Che il mirar la tua beltà.
A due. *Dolce incanto è la pietà.*

SCENA DECIMATERZA.

Ismene. Egisto.

Ism. *PEr la tacita notte à l'hor, che l'ōbre*
Posano chete in sonnacchiosa pace,
Vno, che prenda fugace
Il mio piede la via, ch'al mar conduce,
E pria, ch'in Ciel là luce
Scopra lieta i suoi rai
Sarò lungi dal Sol, che tanto amai.
Egis. *Difficile è l'impresa.*
Le squadre al tuo partir faran contesa.
Ism. *Tornarò al patrio lido,*
Armarò popol fido
Per occupare à Tiridate il Regno.
Così vedrà l'Armenia,
Che non è picciol fiamma il nostro sdegno.

SCENA QVARTADECIMA.

Zenobia. Ismene. Egisto.

Zen. *PVr turbata ti veggio*
Da la sorte sinistra.
Con l'indugio del piede io non vorrei
D'amarezza al tuo cor'esser ministra.
A tuo prò curiosa

Per sbandir dal tuo ſen la doglia infeſta
Bella, ti ſon moleſta.

Iſm. *Penſo à la fuga, e di fuggir m'accingo,*
Io diſprezzo il periglio.
Cerco preſto il rimedio, e non conſiglio.

Zen. *Sempre la fuga tua merta perdono.*
Eſortatrice, e tua ſeguace io ſono.

Iſm. *Io col furor de Parti*
Vendicarò quell'onte,
Ch'inuolarono il ſerto à la mia fronte.

Zen. *Io con gl'Iberni vniti*
Al valor di tua gente
Sconuolgerò repente
Il campo à Tiridate.
E femmina negletta
Farà nel ſangue Armeno alta vendetta.

Egiſ. *Sai, che il campo nemico*
Con argine guerriero
S'oppone à i paſſi, e chiude ogni ſentiero,
E per ſeguir d'vn temerario l'orme
Marte ſogna le fughe, e mai non dorme.

Zen. *Non ritardi il tuo piè folle timore,*
Il paſſaggio per noi non fia intercetto;
Caſperio à mè'l promiſe, à tè'l prometto,
Vanne quando l'horrore
D'ombre ricopre il faticato Mondo,
Là de folti Amaranti al boſco ameno.
Io degli Aſtri al ſereno
Ti ſeguirò veloce
Sarà ſegno al fuggir pauida voce.

Iſm. *Vbbidiſco à tuoi detti.*

A due.

A due. *Il silentio sia duce, il piè s'affretti.*
Egis. *Hà il piede fugace*
La tua giouentù;
La guerra, la pace
Nemica ti fù.
Non vale il consiglio
Se fede non hà
Si pone al periglio
Incauta beltà.

SCENA DECIMA QVINTA.

Creonte. Zenobia.

Cre. O *Superba Reina.*
Zen. O *Empio Creonte.*
Cre. *Tù sprezzi il Rè.*
Zen. *Fuggo chi non hà se.*
Cre. *Pur segui Ismene;*
Zen. *Compagno à le mie pene.*
Cre. *Ami la seruitù.*
Zen. *Prima nobile ei fù.*
Cre. *Et hora indegno.*
Zen. *Voglio priua di scettro vn senza Regno.*
Cre. *Non ramenti il decoro.*
Zen. *Anzi l'adoro.*
Cre. *E del tuo Radamisto il regio honore.*
Zen. *Con la destra d'Ismene io l'hò nel core.*
Cre. *S'io fossi Tiridate*
Ben chiuderei al viuer tuo le porte.
Zen. *T'abborrirei à morte.*

Cre. *Vaneggi nel'affetto.*
Zen. *Non soggiace à i deliri vn regio petto.*
Cre. *Il tuo Amor non fia eterno*
Zen. *Fuggi mostro d'auerno*
Cre. *M'vccide il duol, la gelosia m'accora.*
Zen. *Darà fine al mio mal la noua Aurora.*

SCENA SESTADECIMA.

Tiridate. Lico.

Tir. G*Rati horrori*
Stelle erranti,
Ch'àgli ammanti
Sieti amiche:
Deh venite,
E coprite
Di gramaglia i miei dolori
Con funebri oscuri amanti.
Grati horrori &c.
E, se mirar non posso
Del mio Sole i rai splendenti,
Notte eterna vorrei à miei tormenti.
Lico. *O mio Sire voi siete*
Troppo troppo co, co, co, co, co.
Tir. *Costante lo sò.*
Lico. *Nò, nò, troppo co, co, co, co, co.*
Tir. *Codardo, t'intendo.*
Lico. *No.*
Tir. *Non ti comprendo.*
Lico. *Troppo co, co, co, co, co.*

Trop-

Troppo co' l'anima
Dentro le carceri
Del duol, ch'esanima *(bile,*
Vn petto no, no, no, no, no, vn petto no-
Siete seruo à Cupido;
Non vi stimo già Rè, e me ne rido.
Tir. *Anco vn' huomo più vile*
Mi riconosce indegno
Del Bellicoso impero.
Contro di chi comanda
Quanto il volgo è seuero.

SCENA DECIMASETTIMA.

Oreste. Tiridate. Casperio. Creonte.

D'*Accidenti men rei*
Apportator mio Rege esser vorrei.
Tir. *Già presago il mio core*
Con le vigilie sue sognò il dolore
Parla?
Or. *Fuggì Zenobia, e con Ismene ardito*
Riuolse il piede à l'arenoso lito.
Tir. *Mie furie seuere*
Destateui sù
L'Inferno hò nel seno,
Ne l'alma il veleno;
Non tardisi più.
Miei furie seuere
Destateui sù.
Seguiteli miei fidi

In-

Insin di calpe à le prescritte porte,
Ambo son rei di morte.
Vanne Casperio,
Vola Creonte
A' vendicar de temerarij l'onte,
E l'incorrotta fede
Ponga stimoli al fianco, & ali al piede.
Casp. *Volaranno le piante*
Al camino prescritto
Se piagato tù sei, io son trafitto.
Cre. *Radamisto che senti.*
Tua consorte impudica?
Ne le braccia de venti
Si, si la seguirò,
E già, che Tiridate à mè il permette
Costante farò
Con le vendette sue le mie vendette.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Turpino. Lico.

Turp. T*Orna indietro; che vuoi?*
Lico. *Di Zenobia ricerco*
La be, be, be, be, be.
Turp. *E poi?*
Lico. *La be, be, be, be, be.*
Turp. *E quando?*
Lico. *La be, be, be, be, be.*
Turp. *E mai.*
Lico. *La be, be, be, be, be.*

Turp.

Turp.*La bella, più bella,*
Ch'il cor mi ferì .
Lico.*La be, be, benda*
Per coprire il dolor del nostro Rè ;
Turp.*Bel pensiero affè .*
Lico.*E perche Ti, ti, ti, ti, Tiridate*
Con gli appetiti suoi resta digiuno ,
Tutta la Corte s'è vestita à bruno
Turp.*E pur la Donna anch'essa*
Del gran Tonante à scorno
Fà la gente morir più volte al giorno
Con le lusinghe sue , con le sue frodi ,
E di questo morir son cento i modi .
Lico.*Io mi vergogno à dirla .*
In amor non hò, fo, fo, fo, fo, fortuna ,
Che, se seruo Dama alcuna
Nulla acquisto nel seruirla
Io mi vergogno à dirla .
Voglio incalzar Zenobia, e con rigore
Farla serua fedel mio te, te, te .
Turp.*Melampo te .*
Lico.*Te, te, te, te .*
Turp.*Corisca te .*
Lico.*Te, te, te, te .*
Turp.*Chiama vn cane, e non v'è*
Lico.*Te, te, te, te .*
Turp.*E senza dirla egli partissi affè .*
Che vago humore .
Lico.*Del mio te, te, te, terrore .*
Turp.*Con la Donna chi la vuol ,*
Se la pigli in buona pace .

La

La sua face
Arde sempre, come il foco:
Ne v'è loco,
Che non senta il suo calore:
Ella strugge à tutte l'hore.
Con ardor troppo penace.
Con la Donna &c.

SCENA DECIMANONA.

Zenobia.

Il Ciel mi tormenta, e senza pietà:
La sorte è fatale.
Son fiere le Stelle.
Son troppo rubelle
A vn'alma reale,
Che scampo non hà.
Il Ciel &c.
Il piede è fugace
Per vani sentieri,
Mà gli Astri seueri.
Non recan la pace
A vn cor, che non l'hà.
Il Ciel &c.
Lungi son'io da l'abborrita corte,
E Doriclea diletta
Al corso più veloce.
Mentre il timor l'affretta.
Portò le piante à l'arenosa foce.
Cerca Nocchier, che più spedito il volo
Can-

Cangi la ſorte mia ſott'altro polo.
Frà queſti ſaſſi il mio fuggir ſoſpendo;
Col bramato Nocchier io quì l'attendo.
Queſta rupe ſeuera
Fatta vn'aſpide ſordo
A miei dolori immenſi
Mi chiama al ſonno, e mi rapiſce i ſenſi.

SCENA VIGESIMA.

Caſperio.

A *Lo ſpuntar de pargoletti albori*
Cerco Febo, e ritrouo
Ombre, Fantaſme, horrori.
Dite, ò Cieli, fuggì
Dal grembo de l'Aurora
Col mio bel Sole, il voſtro Sole ancora?
Má ſe l'occhio non erra
Frà la dubbioſa luce
Veggio Zenobia, e dorme.
Voi, che ſeguite l'orme
Del mio piede vagante,
Partite, sù partite.
Begl'occhi dormite
Se chiuſi ſcoccate
I dardi al mio cor.
Aperti, che fate?
Col voſtro rigor
Ogn'alma atterrite.
Begl'occhi &c.

Già che la ſorte amica
Conduſſe à ripoſar sì bel teſoro
In queſta balza aprica
Folle ſarei à mendicar ne l'oro.
Fatta preda del ſonno
Lungi da humana aita
Paleſar non può mai chi l'hà tradita.
Con vn candido lino
Li bendo gli occhi, in più rimota parte
La rapirò fugace,
E ſarà il mio gioir, gioir, che tace.
La rapiſco, e l'inuolo.
Chi potrà dirmi erraſti,
Se ne l'error fui ſolo.
Del tuo fulgido aſpetto
Non temo lo ſplendor, coperto hò i rai.

SCENA VIGESIMA PRIMA.

Creonte. Caſperio. Zenobia.

Cre. F*Erma fellon? che fai?*
Caſp. *In vn momẽto ſol perdo il gioire.*
Fatti ardito mio cor, ſappi mentire?
Cre. *Così oſſerui la fede al tuo Signore.*
Caualiere non ſei, ſei traditore.
Caſp. *Menti indegno, proteruo, e cõ la vita.*
Zen. *Cielo, chi m'hà tradita?*
Caſp. *Pagherai del tuo ardir le pene, e il fio.*
Cre. *Per riſponderti.*
Zen. *Oh Dio.*
Cre. *Haurà lingua d'acciaio il braccio mio.*

SCE-

SCENA VIGESIMASECONDA.

Isмene. Casperio. Zenobia. Creonte.
Oreste.

Ism. *NOui accidenti io miro,*
A' le vendette aspiro.
Casp. *Sospendi il ferro Ismene.*
Ism. *Scopro gli occhi à Zenobia*
Chi la destra ritiene?
Casp. *Frena l'ardire, e senti*
De l'iniquo Creonte i tradimenti.
Quì gionsi, il vidi, e lo mirai armato
D'impudichi pensieri
Stender la mano audace
Accesa ne l'ardor d'impura face.
Se nutriua il mio piè lente dimore
Perdeua in grembo al sonno
Zenobia con la vita anche l'honore.
Cre. *Così mentir tù puoi*
Copri con le menzogne i falli tuoi.
Ne' più lasciui errori.
Alma auuezza al fallire,
Ben sai, ch'in vn'istante.
Tolsi il periglio à lei, à te l'ardire.
Ism. *La sua lingua decida*
Condanni il reo, ò à l'innocente arrida.
Zen. *Per disuelar al Ciel colpa sì impura*
Fur ciechi gl'occhi, e la mia mēte oscura.
Ne digiurar m'affido,

Chi

Chi fosse il buon guerrier, chi sia l'infido;
Cre. *Ancora la fortuna*
Mi scherni sce importuna.
Casp. *Ancor benigno il Fato*
Render mi vuol beato.
Cre. *Spiro ossequio dal sen parto del core;*
Sono innocente, e non conosco errore.
Zen. *Ricordati, ò Creonte,*
Che fosti à Tiridate
Scorta lasciua à gl'amorosi ardori
S'egli ogn'alma tradisce
Imparasti à fallir da chi fallisce.
Casp. *Anche chiusa pupilla il ver distingue,*
Nè denso horror l'inganna:
Cieca m'assolue, e cieca ti condanna.
Oreste à tè s'aspetta
Zenobia custodir, Creonte, Ismene;
E da inospiti arene
Passarli al campo, & arrestarli il piede,
Sin ch'il mio Rege addita
La sentenza di morte, ò pur di vita.
Ores. *Non merta quest'eccesso*
Pietade, nè perdono.
Eseguisco i tuoi cenni, e pronto i sono.
A trè. *Sorte ria, che brami più,*
Son trofei de la tua mano.
Zen. *Pene,*
Cre. *Duol,*
Ism. *E seruitù.*
A trè. *Sorte ria, che brami più &c.*
Ism. *Che val la fedeltà,*

Zen.

Zen. *Il mio honor*,
Cre. *La destra forte*.
Zen. *Se volo innocente*
Ism. *Se corro infelice*
Cr. *Se vado abborrito*
A tre. *In braccio di morte*.

Fine del secondo Atto.

AT-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Tiridate.

*V*Anne Armenia, io t'abbandono.
Se fuggi'l mio teſoro
Nel tuo ſen non hò riſtoro.
Son le glorie,
E le Vittorie
De la ſorte vn fragil dono.
Vanne &c.
Chi inuolòmmi il cor dal petto
Al dolor diede ricetto.
Crebbe Iſmene
Le mie pene.
Fuggo il Regno, e ſprezzo il trono.
Vanne &c.

SCENA SECONDA.

Caſperio. Tiridate.

Caſp. *D*Oue l'ondoſa Teti
Con le labra d'argento
Spruzza le brine ſue frà ſcogli edaci
Vidi nouo portento,
E queſti occhi ne fur ſcorte veraci.
Trouai Zenobia in cauernoſa rupe

Im-

Immersa nel letargo,
E per darli l'honore io fui vn' Argo.
Cento lumi miraro
Il traditor Creonte,
Che de la fede ignaro
Tentò inuolar per adempir sue voglie
A' Zenobia l'honore, à te la moglie.
Tir. *Creonte è sì proterno?*
Nemico senza fede è sempre il seruo.
Dispero in questo errore i giorni miei,
Mà doue sono i rei?
Casp. *Ne l'alta Torre, à cui d'intorno sparse*
Giacion funeste al suolo
Vrne vaste di duolo,
Ch'ergon superbe al Ciel la nera fronte,
Imprigionai Ismene
Con Zenobia, e Creonte;
Acciò frà quei sepolcri,
Che gli addita la sorte,
Apprendano il morir pria de la morte.
Tir. *Ferro letale in breue*
Sarà Parca crudele à i traditori.
Vn'impunito error gemina errori.

SCENA TERZA.

Fidalba. Lico. Turpino.

Fid. *PIù ne l'huomo non è fede.*
Le promesse, e i giuramenti
Getta al suol, semina à i venti,
E di

E di frodi è solo erede.

Egisto m'ingannò.

Folle è ben chi à l'huomo crede.

Labile hà il cor, e più fugace il piede.

Fid.)
Turp.) A due. *Se in amar vuoi seruitù*

Questo piè pronto sarà.

Questa man pronta sarà.

Lico. *Non mirar à la be, be, be, be, beltà.*

Turp. *Non mirar à la be, be, be, be, beltà,*

Che gradita vn giorno fù.

Fid. *Vuoi, ch'in amor frà gl'altri io ti distingua,*

Se parli à mezza lingua?

Lico. *Non senza mistero*

Così me la formò prouido il Cielo:

Senza il parlare intero

Taglia sempre à rouerscio, e rade il pe, pe, pe, pelo.

Turp. *In mè non trouarai forse difetto.*

Fid. *Vuoi, ch'impieghi l'affetto in te, che fosti*

Bersaglio d'vn Norsin al tuo dispetto.

Voglio Egisto.

Lico. *Lico è qui?*

Fid. *Non ti bramo.*

Turp. *Forse mè?*

Fid. *Non ti chiamo.*

Lico.)*Dimmi almen, dimmi di sì.*

Turp.)*Dimmi almen dimmi di sì.*

Fid. *L'alma à scherno vi prende.*

Manca la lingua a l'vn, l'altro m'intẽde.

Lico.)*Cupido sol per mè*)
Turp.)*Cupido sol per mè*) *Disgrazie aduna.*

A due,